

Il Commento Amministratori

Autonomia, perequazione ordinaria e infrastrutturale fondamentali per l'avvio a regime del federalismo fiscale

di Ettore Jorio
19 Gennaio 2024

Lo scorso 10 gennaio il ministro Calderoli, nel corso del question time alla Camera dei Deputati, ha affrontato il tema della definizione dei Lep e la determinazione dei costi e fabbisogni standard in relazione al conseguente rischio di insostenibilità della finanza pubblica. Al di là dei corretti riferimenti con l'applicazione del federalismo fiscale, il ministro ha generato due perplessità in chi lo ha ascoltato. Ciò in attesa che si consumasse l'esame del suo Ddl al Senato iniziato il 16 gennaio appena trascorso, dopo essere passato in Commissione affari istituzionali, con tanti emendamenti al seguito ma pochi quelli che chiedono la regolazione e costituzione di un Fondo perequativo adeguato a garantire Lep uniformi ovunque.


La prima è quella riferita - tenuto conto della sua intenzione di volere presto definire l'iter parlamentare della legge attuativa dell'articolo 116, comma 3, della Costituzione, più esattamente del regionalismo differenziato - all'esordio a regime del finanziamento alternativo a quello attuale della spesa storica confermato per il primo trimestre 2026. Una data, questa, originariamente individuata e confermata nel Pnrr dai passati tre governi quasi per un automatismo con le scadenze di definizione delle opere relative, che si sarebbe dovuta prevedere più prossima, per come peraltro preteso da tutte le forze politiche. Una scadenza antecedente all'esercizio della facoltà delle Regioni di pretendere l'accesso al regionalismo asimmetrico attraverso la richiesta di legiferare in via esclusiva nelle 23 materie differenziabili. Così pare non essere più, profilandosi una approvazione prossima del Ddl Calderoli ma con i Lep e le loro fonti di finanziamento da mettere a terra entro marzo 2026.

Una variazione che, di certo, determinerà qualche problema di troppo, anche perché a tutt'oggi il tema della perequazione, fondamentale per l'esigibilità uniforme dei Lep, è ancora tutto da iniziare, nella trascuratezza di tutti. La seconda è, invece, quella riguardante le procedure in atto e gli obiettivi. È risultata per molti versi disarmante l'asserzione che «l'adeguatezza delle risorse regionali rispetto alle funzioni attribuite è garantita dal meccanismo di monitoraggio, introdotto al Senato in sede referente, che prevede una ricognizione annuale da parte della Commissione paritetica dell'allineamento tra i fabbisogni di spesa e l'andamento del gettito dei tributi compartecipati e, in caso di scostamento, l'adozione con decreto del Mef delle necessarie variazioni delle aliquote di compartecipazione e le conseguenti regolazioni finanziarie sulla base dei dati del gettito a consuntivo». Ciò in quanto - piuttosto che affrontare e risolvere il tema della velocizzazione della definizione dei Lep (per capire di cosa si tratta e quindi cosa finanziare) nonché della rispettiva determinazione dei costi standard per Lep e la valorizzazione dei fabbisogni regionali per materia, non solo di quelle differenziate - si ricorre a ricognizioni a opera di Commissioni, ad adozioni future di decreti Mef e ad ulteriori contorti monitoraggi che lasceranno il tempo che trovano, in quanto garanti del nulla assoluto.

Più gravi le contorsioni dialettiche che il ministro è stato costretto a fare sul tema della temuta incapienza finanziaria per finanziare i Lep erogati ovunque. Ciò di certo a causa di una accorta previsione normativa, che non è la massima espressione della scienza della legislazione. Più che preoccuparsi «di un'incapienza delle compartecipazioni regionali» che potranno «riguardare anche più tributi erariali», avrebbe fatto meglio a spiegare l'idea del Governo sulla perequazione, sia ordinaria che infrastrutturale. Entrambe sono, infatti, da considerare fondamentali per l'avvio a regime del federalismo fiscale e per mandare a casa finalmente la spesa storica, in quanto funzionali a recuperare i gap economici e strutturali esistenti, che determinano assolute asimmetrie di funzionamento.

Quanto alla definizione dei Lep, il ministro ha di fatto ammesso i ritardi e (forse) l'errore di ipotesi di delegare i compiti a organi che (forse) avrebbero meritato composizioni diverse ([NT+ Enti locali & Edilizia del 15 gennaio scorso](#)). Di certo, più piene di sociologi, psicologi, urbanisti, esperti di trasporti, ambientalisti, antropologi, filosofi, operatori sociosanitari, informatici esperti in telemedicina e intelligenza artificiale e non quasi esclusivamente di giuristi ed economisti.

I Lep sono il come soddisfare i diritti civili e sociali, rappresentano il contenuto basico e le modalità fondamentali per come renderli esigibili alle persone indistintamente e soddisfatti dei loro bisogni. Basta pensare ai Lea, individuati il 2001 e rivisti nel gennaio 2017, che piuttosto che essere Lep caratteristici dei livelli di base da assicurare a tutti nelle tre macroaree socio-sanitarie (prevenzione, cura e riabilitazione), altro non sono che una specie di prontuario terapeutico, una sorta di elenco-menù di 71 pagine delle prestazioni potenzialmente esigibili. Per non parlare poi, per dirla alla Calderoli, del «dettaglio il quadro finanziario complessivo nelle materie suscettibili di autonomia (legislativa) differenziata», del compito di individuare i costi e i fabbisogni standard nonché quello «di prevedere risorse aggiuntive al fine di garantire l'effettività dei Lep su tutto il territorio nazionale». Per fare ciò, occorre innanzitutto non perdere più tempo così come si è fatto sino a oggi (22 anni) e mettere su strutture interdisciplinari ma snelle che sappiano cosa fare, bene e velocemente.

Il Sole 24 ORE aderisce a  The Trust Project

P.I. 00777910159 © Copyright Il Sole 24 Ore Tutti i diritti riservati

ISSN 2724-203X - Norme & Tributi plus Enti Locali & Edilizia [<https://ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com>]

ISSUE
24 ORE